

BILANCIO PREVENTIVO 2003

Relazione dell'Assessore Peveraro

“Il futuro è aperto. Esso non è predeterminato. Di conseguenza nessuno lo può prevedere, eccetto che per caso.

Le possibilità che giacciono nel futuro sono imprevedibili, si tratti di possibilità buone o cattive, sono imprevedibili.

Quando dico che l'ottimismo è dovere, questo non implica soltanto che il futuro è aperto ma anche che noi tutti lo plasmiamo attraverso quello che facciamo: noi tutti siamo corresponsabili per quello che sarà”. (Karl Popper)

Una recente ricerca della SWG conferma che i Comuni hanno da tempo assunto un ruolo di protagonisti all'interno della vita del nostro Paese; un ruolo impegnativo che sempre più viene riconosciuto dai cittadini perché è proprio nel Comune che i cittadini riconoscono l'istituzione di riferimento più vicina ai propri bisogni, in grado di offrire risposte immediate alle domande di famiglie ed imprese.

La risposta dello Stato a questo riconoscimento è però disarmante; il sistema degli Enti Locali in generale, e i Comuni in particolare, ogni anno in occasione della presentazione della Legge Finanziaria vengono sistematicamente penalizzati con tagli nei trasferimenti, vincoli, forme di controllo, limitazioni sempre maggiori.

Ad un anno dall'entrata in vigore del titolo V della Costituzione e a nove mesi dall'intesa interistituzionale tra Governo e autonomie che prevedeva un confronto per la costituzione di un sistema di federalismo fiscale, rileviamo che il comparto delle autonomie è stato ancora una volta penalizzato da una legge finanziaria che non è affatto frutto di una aspirazione autonomista e federalista.

Dalla lettura della Legge Finanziaria 2003 emerge chiaramente la considerazione del Governo sul sistema delle autonomie locali: un comparto che genera essenzialmente sprechi, incapace di contenere la spesa entro i limiti del Patto di stabilità.

Ma così non è.

Innanzitutto, come evidenzia la Corte dei Conti nella sua relazione sui Bilanci dei Comuni dell'anno 2002, le voci di spesa di maggiore impatto sono ormai sotto controllo o addirittura in diminuzione e nelle parte dei pagamenti di competenza vi è una risposta positiva dei Comuni alle politiche nazionali di cassa, disposte in attuazione del patto di stabilità europeo.

Inoltre, non può essere dimenticato che è stato proprio il contributo dato in questi ultimi anni dal sistema delle autonomie a permettere il risanamento del Bilancio dello Stato, accettando e condividendo scelte rigorose e restrittive, così come non bisognerebbe dimenticare lo sforzo fatto dagli Enti Locali - con l'ingresso in tesoreria unica e il monitoraggio dei flussi di cassa - per contribuire al rispetto dei parametri di Maastricht e permettere così all'Italia di entrare in Europa. È certo che nell'attuale, nuova, situazione congiunturale tutti debbano fare sacrifici, ma il prezzo sociale della manovra finanziaria non può e non deve ricadere tutto sulle spalle degli enti locali e soprattutto dei Comuni perché in tal modo si rischia di andare ad incidere sui bisogni diretti e quotidiani dei cittadini.

La Legge Finanziaria 2003 oltre a confermare la riduzione del complesso dei trasferimenti erariali nella misura del 2% per il 2003 e del 3% per il 2004, riformula – senza la minima concertazione o condivisione con gli Enti Locali – il Patto di Stabilità con nuovi limiti, controlli e sanzioni.

Stabilisce, infatti, che il disavanzo di competenza e di cassa non possa superare l'importo del 2001; introduce il controllo trimestrale sia sulla gestione di competenza che di cassa da parte del Collegio dei revisori dei Conti e impone l'obbligo della comunicazione al Ministero dell'Economia di ogni scostamento; sanziona il mancato rispetto del Patto di Stabilità attraverso il blocco totale delle assunzioni, il divieto di assumere nuovi mutui per finanziare le opere pubbliche, l'obbligo di ridurre del 10% rispetto al 2001 le spese per beni e servizi.

E questo, paradossalmente, avviene nel momento in cui, con l'abrogazione dell'articolo 130 della Costituzione, si sancisce il riconoscimento della piena potestà per il Comune a disciplinare e organizzare un sistema di garanzie interne e la conseguente fine di ogni controllo esterno.

Inoltre, nel 2003 le entrate proprie dei Comuni non potranno che avere una crescita contenuta mentre il rinnovo del contratto dei dipendenti farà crescere in modo significativo la spesa corrente senza un corrispondente aumento dei trasferimenti.

Poste tali condizioni per la gran parte dei comuni diventa un'impresa gravosissima far quadrare i propri bilanci.

Di fronte a tutto questo i Comuni hanno, in teoria, davanti a sé due strade: aumentare il peso della fiscalità o ridurre i servizi ai cittadini.

Ci sarebbe anche una terza via per andare oltre questo schema. Si potrebbe creare una "Maastricht dei Comuni", ossia istituire un meccanismo per premiare le città virtuose che dimostrino di essere capaci di aumentare le proprie risorse finanziarie ricorrendo alla sola efficienza gestionale.

Una scelta del genere andrebbe a vantaggio dei Comuni che attuano una gestione orientata alla razionalizzazione dei costi e un'oculata politica di valorizzazione del sistema delle fonti e che non ricorrono a indistinte manovre di inasprimento fiscale o alla riduzione di servizi.

Invece di colpire indistintamente tutte le amministrazioni si potrebbe stabilire un sistema basato su parametri rigorosi che valorizzino e premino l'autonomia finanziaria, intesa come capacità di generare risorse proprie, capacità di colpire sacche di evasione, di contenere le spese per il personale e di sostenere gli investimenti.

Il Comune di Torino, come noto, dal 1997 sottopone la propria situazione economica – finanziaria alla seria e attenta verifica di una delle più accreditate Agenzie Internazionale di rating: la Standard & Poor's.

Questa certificazione è uno strumento di assoluta garanzia nei confronti del mercato finanziario: è la carta d'identità dell'ente che si rivolge al mercato per finanziare il suo sviluppo.

Un buon rating – segno di efficienza gestionale e di una solida struttura finanziaria - è una garanzia per gli investitori e una concreta possibilità per ottenere dal mercato finanziario condizioni più favorevoli.

Potrebbe essere interessante che anche il Governo adottasse questi riferimenti per costruire e strutturare il sistema premiante cui facevo riferimento.

I Comuni non chiedono solo risorse finanziarie, non chiedono aumenti di trasferimenti, perché questo significherebbe un ritorno al passato, un ritorno ai principi di finanza derivata.

I Comuni chiedono, soprattutto, una vera autonomia, l'attuazione del federalismo fiscale e il rispetto della previsione costituzionale che li indica come i soggetti incaricati della gestione di tutti i servizi di prossimità, in base al tanto decantato – e talvolta troppo abusato - principio di sussidiarietà.

A tal proposito non bisogna dimenticare che nessuna delle Costituzioni degli Stati federali di lunga tradizione, cui spesso si fa riferimento parlando del modello federale, presenta un riconoscimento della posizione che gli enti locali rivestono all'interno della forma di Stato paragonabile a quello operato nella costituzione italiana nell'art. 114.

Ritengo, quindi, che i tempi siano ormai maturi per far uscire il comparto delle autonomie locali dalla Finanziaria.

Diventa sempre più necessario, per i Comuni, approntare manovre finanziarie di ampio respiro che consentano un'azione amministrativa di autentico governo del territorio.

Quello di cui si avverte il bisogno è la possibilità di attuare attraverso la programmazione di bilancio interventi anche di medio e lungo periodo: e per far fronte a queste esigenze è necessario individuare altre e diverse forme di finanziamento.

È pur vero che gli ultimi orientamenti legislativi hanno l'obiettivo di contenere e razionalizzare la spesa, ma è necessario fornire ai Sindaci, direttamente eletti, un efficace mezzo di governo, quale la possibilità di costruire una vera e propria legge finanziaria locale che incida direttamente sulla distribuzione del carico fiscale nei confronti di singole categorie di cittadini e la possibilità di

reperire fondi in maniera autonoma, da cui può, tra l'altro discendere un positivo, ulteriore, importante effetto di responsabilizzazione degli amministratori nel governo della spesa locale.

Il conseguente miglioramento della capacità manageriale delle amministrazioni locali contribuirebbe, infatti, a creare un circolo virtuoso che permetterebbe di attuare politiche efficaci, di migliorare la qualità dei servizi, di conseguire un recupero di efficienza. Se le cose non cambieranno il rischio è di veder bloccato l'intero processo di modernizzazione e di riorganizzazione che sta interessando la Pubblica Amministrazione tutta.

La modernizzazione si fonda essenzialmente su due pilastri: la centralità del cittadino nell'azione di governo e la possibilità di elaborare e applicare modalità gestionali che liberino le risorse non impiegate per soddisfare le esigenze e i bisogni del cittadino per destinarle al miglioramento qualitativo e quantitativo dei servizi.

Solo attraverso la modernizzazione e la riorganizzazione della Pubblica Amministrazione contribuiremo a dare impulso allo sviluppo del Paese, ma è altrettanto vero che solo attraverso una reale e fattiva autonomia amministrativa e finanziaria si potranno dotare le amministrazioni di quegli strumenti necessari a compiere questo passaggio.

Quella della modernizzazione è sicuramente una sfida difficile e appassionante; una sfida che l'amministrazione torinese ha accettato e sulla quale sta impegnando risorse e personale.

Per raggiungere questo obiettivo è innanzitutto necessario creare competenze professionali e metodi gestionali finalizzati alla capacità di soddisfare le richieste del cittadino, all'ottimizzazione dei servizi, alla necessità di adeguarsi ai cambiamenti.

Si tratta di fornire un migliore accesso ai servizi, di aumentare il volume dei servizi offerti e di ridurre il tempo e le risorse a disposizione ad attività non focalizzate sul cittadino.

In altre parole anche l'amministrazione pubblica deve iniziare a produrre valore, ossia deve ricercare quelle modalità di gestione e deve attuare quelle politiche che permettano di rispondere alle esigenze dei cittadini e delle imprese senza dover ricorrere ad un aumento della pressione tributaria o fiscale e dei prezzi richiesti per i servizi.

So bene che questo non è affatto facile, soprattutto se consideriamo quelle che sono da un lato le condizioni delle casse dello Stato e dall'altro i devastanti effetti per gli Enti Locali delle ultime leggi finanziarie, ma ritengo, altresì, che la strada, la sfida della modernizzazione sia l'unica strada percorribile per garantire una reale risposta alle esigenze di sviluppo del Paese, per garantire una sempre maggiore efficienza nei servizi.

D'altra parte non si può dimenticare che oltre la metà del Bilancio di un Comune è dedicato alla voce "servizi per i cittadini" e che in Italia quasi il 70% della spesa sociale è in realtà welfare locale. E in quest'ambito, Torino fa egregiamente la sua parte.

Da un interessante benchmarking - commissionato dalla Città di Bologna - tra dodici grandi città italiane sulle spese per servizi al cittadino emerge che Torino:

- risulta essere il Comune con la spesa pro capite più elevata nel settore del sociale (252 € per abitante);
- è al secondo posto per la spesa pro capite per l'istruzione pubblica (201 € per abitante contro i 206 € di Milano), per la viabilità e trasporti (285 € per abitante contro i 352 € di Roma) e per la spesa per la cultura per abitante (58€ per abitante contro i 71 € di Bologna);
- è al terzo posto per la spesa pro capite per lo sport (26 € per abitante dietro Firenze, 34 € - e Verona, 27 €).

Per sostenere e sviluppare questa “centralità del cittadino”, che emerge dai dati che ho letto su Torino, è necessario, anche a fronte dei tagli dei trasferimenti, da un lato liberare le risorse che non sono impiegate nelle *core activities* (nelle attività tipiche) e dall'altro sviluppare politiche di gestione attiva del debito, contenere la rigidità della spesa e ricercare forme di finanziamento che riducano la spesa per gli oneri finanziari e liberino risorse per aumentare la quantità e la qualità dei servizi offerti ai cittadini.

Il modello di sviluppo che siamo chiamati a perseguire è quindi riportabile ad alcuni elementi essenziali: fornire risposte positive ed efficienti alle richieste dei cittadini in tema di miglioramento della qualità della vita nelle città; garantire un miglioramento dei rapporti dell'Istituzione Comune con tutte le realtà del territorio; raggiungere una maggiore efficienza delle condizioni di base per un'ulteriore crescita dei sistemi produttivi locali.

Un progetto di questo genere richiede grandi capacità di investimento e solo pochissimi comuni possono contare su risorse proprie da investire in tali processi.

La scarsità di risorse, in effetti, costituisce un problema comune a tutte le amministrazioni, grandi o piccole che siano.

In questa situazione sono sempre di più gli enti, tra cui ovviamente il Comune di Torino, che nello sforzo di trovare le risorse necessarie ricorrono alla finanza strutturata ed ad utilizzare strumenti innovativi di gestione del debito, finora prerogativa del mondo delle imprese.

Sulla base di questo complesso ed articolato scenario finanziario, è stata impostata la manovra complessiva per l'esercizio 2003 tenendo conto oltre che del triplice vincolo della crescente rigidità delle sue componenti di spesa, della difficoltà di espansione delle risorse e della scelta di sviluppo dei servizi, anche dei minori trasferimenti statali, della ricaduta sui bilanci degli oneri del Contratto Nazionale per i dipendenti degli enti locali e del sempre più parziale rimborso dell'IVA pagata sui servizi esternalizzati.

Analizzando il dettaglio dei dati aggregati si rileva che la parte corrente pareggia a 1401 milioni di Euro con l'applicazione di un avanzo 2002 presunto di 21 milioni di €.

In particolare:

- le entrate tributarie ammontano a 593 milioni di €, rappresentano il 42% del totale e aumentano rispetto al 2002 di 75 milioni di €;
- le entrate extratributarie (canoni e concessioni, interessi e fitti attivi, mense e contravvenzioni) ammontano a circa 359 milioni di €, rappresentano il 27% del totale e aumentano rispetto al 2002 di 33 milioni di €;
- i trasferimenti da Stato, Regioni e altri enti ammontano a 436 milioni di Euro, rappresentano il 31% del totale e diminuiscono rispetto al 2002, sulla base di dati omogenei, del 6,41%.

Relativamente ai trasferimenti il dato più significativo è rappresentato da una diminuzione di quelli statali di 11 milioni di Euro rispetto all'anno precedente, al netto della diversa classificazione della compartecipazione all'IRPEF, passata dal 4.5% del 2002 al 6.5% nel 2003, e senza considerare l'effetto inflazione che diminuisce il nostro potere di acquisto reale di circa 3 punti percentuali.

Anche i trasferimenti Regionali subiscono una contrazione di 5 milioni di Euro rispetto all'esercizio precedente per lo più riferita ai servizi sociali ed educativi.

Se analizziamo nel dettaglio la dinamica dei trasferimenti dello Stato emerge che l'incidenza dei trasferimenti statali sul Bilancio Comunale è passata dal 32% del 2001 al 18% di quest'anno; e l'indice di autonomia finanziaria (dato dal rapporto tra le entrate proprie sul totale delle entrate) è passato dal 53% del 2001 al 68% del 2003.

Questo effetto è perlopiù legato alla compartecipazione al gettito IRPEF - primo reale provvedimento capace di garantire agli Enti Locali una massa di risorse finanziarie la cui dinamica dipende esclusivamente dall'evoluzione della base imponibile e non da decisioni del Governo – che, come detto, è passata dal 4.5% al 6.5%.

- Le spese correnti sono principalmente relative a :
 - spese per il personale che ammontano al 28%;
 - spese per beni e servizi che ammontano al 23%;
 - trasferimenti ad aziende che rappresentano il 16% del totale;
 - rimborsi di mutui ed interessi passivi che rappresentano il 14% del totale.

La manovra di Bilancio complessiva ha cercato di temperare la volontà di mantenere un sempre elevato standard qualitativo e quantitativo dei servizi con le risorse finanziarie disponibili.

La necessità di provvedere ad un aumento della Tassa Raccolta Rifiuti è ricollegata alla disposizione legislativa che impone di raggiungere entro il 2005 la piena copertura dei costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani attraverso la tariffa: l'aumento medio è stato del 15% .

A proposito della Tassa Raccolta Rifiuti mi preme, innanzitutto, evidenziare che l'importo pagato dai cittadini torinesi è comunque inferiore a quanto pagato dai cittadini delle altre grandi città italiane.

Confrontando i dati emerge che a Torino, infatti, la tassa ammonta a 1.75€ al metro quadro, Roma 2.25€/mq, Milano 2.62/mq, Napoli 2.38€/mq, Bologna 2.5€/mq, Genova 2.13€/mq.

In secondo luogo vorrei sottolineare che non è stata questa manovra a permettere il pareggio di Bilancio come polemicamente è stato affermato da alcuni.

Infatti dei 18 milioni di Euro di maggiori entrate presunte derivanti dall'aumento, 10 milioni di Euro rappresentano un maggior trasferimento ad AMIAT S.p.A. e circa 6 milioni di Euro sono accantonati nel bilancio in parte (4 milioni di Euro) per destinarli ad un fondo di solidarietà che dimezza il costo della TARSU alle famiglie che rientrano nelle fasce di reddito più basse e in parte (1,8 milioni di Euro) sono destinati alle attività commerciali e artigianali interessate dai numerosi cantieri ed in particolare da quelli relativi alla metropolitana e al passante ferroviario.

L'aumento netto per il bilancio comunale sarà quindi di 2,2 milioni di Euro cifra che dimostra che non è questo "l'artificio" che ci ha permesso di raggiungere il pareggio.

Il piano degli investimenti del Bilancio preventivo 2003 ammonta a 1376 milioni di €. Tali investimenti sono finanziati per 951 milioni di € con mutui e prestiti obbligazionari, per 387 milioni di Euro con contributi e per 38 milioni di Euro da entrate straordinarie.

Un aspetto rilevante è rappresentato dalla ricerca di una struttura finanziaria equilibrata del bilancio comunale che deve essere supportata da una incisiva e adeguata politica di contenimento della spesa e di dismissioni patrimoniali tali da garantire un equilibrio complessivo del bilancio e nel contempo una non penalizzazione delle possibilità future di investimento.

Anche al fine di avvalersi della favorevole contingenza del mercato finanziario, l'Amministrazione ha continuato e continua ad attivare politiche di gestione attiva del debito che hanno la finalità di ridurre la spesa per gli oneri finanziari e liberare risorse da destinare ai servizi ai cittadini.

Un altro aspetto rilevante è costituito dal processo di razionalizzazione delle spese attraverso l'individuazione di inefficienze e diseconomicità, cui ha sicuramente contribuito il nuovo sistema di contabilità e in particolare il P.E.G. che rappresenta un valido strumento di responsabilizzazione dei dirigenti.

Questo processo di razionalizzazione ha altresì permesso, nel processo di formazione del bilancio di previsione, di rispettare il patto di stabilità là dove stabilisce che il disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio 2003 non può essere superiore al corrispondente disavanzo dell'esercizio 2001.

D'altra parte la AA- assegnata dal 1997 è la conferma della solidità finanziaria della nostra amministrazione. Il fatto poi che nel 2002 la Standard & Poor's non solo abbia confermato la doppia A meno ma abbia modificato le prospettive da "negative" a "stabili" è un segnale molto importante non solo per il Comune ma per la Città tutta.

Ed è senz'altro vero che, come ha ironicamente osservato qualcuno, sono molto attento al giudizio di Standard & Poor's.

Dirò di più; non solo sono molto attento, ma sono anche molto orgoglioso dei risultati ottenuti.

Perché questo riconoscimento, che premia l'amministrazione comunale non solo per la solidità finanziaria e patrimoniale ma anche per la gestione della spesa corrente, ha permesso e permetterà all'Amministrazione di ottenere le migliori condizioni sul mercato finanziario e quindi il finanziamento degli investimenti a costi inferiori rispetto a quelli medi del mercato creditizio.

Questa politica di bilancio continuerà con sempre maggiore determinazione perché solo con un sempre più rigoroso contenimento dei costi e un'azione di dismissione dei beni non strategici, mirato alla riduzione dello stock del debito, si potrà sostenere una politica di sviluppo, ancor più necessaria proprio nei momenti di difficoltà economica quale quello attuale.

Il poderoso piano di investimenti in opere pubbliche previsto ed il supporto finanziario alle nostre aziende, in particolare sottoscrivendo il prossimo aumento di capitale sociale di AEM, società che sta ottenendo risultati eccellenti a fronte di un piano di investimenti che la pone tra i più significativi soggetti economici non solo a livello locale, sono per questa amministrazione interventi necessari proprio per sostenere lo sviluppo dell'economia della nostra Città senza piegarsi a una visione pauperistica dannosa e improduttiva.

E così anche le dismissioni patrimoniali consentono di procedere ad una graduale estinzione programmata dell'indebitamento in essere liberando risorse da destinare ai nuovi servizi e alla realizzazione di nuove infrastrutture.

Questa è la strada intrapresa e perseguita dalla Città, non certo quella dei condoni.

D'altra parte il condono è un concetto estraneo – ne è la negazione - alla funzione del diritto tributario.

È una contraddizione politica, economica, giuridica ed etica.

È un vizio della democrazia.

Quella del condono è una legge meramente formale, che non pone diritti e doveri: è l'azzeramento della legge vigente dietro pagamento.

La definizione agevolata del rapporto tributario, che si ottiene con il condono, è in contraddizione con la più grossa conquista fatta dalla cultura giuridica in Italia e accolta dalla giurisprudenza: le leggi tributarie sono leggi sostanziali. Il condono frustra, pertanto, la cultura giuridica del nostro Paese.

Comunque la risposta a questa proposta è significativa. La stragrande maggioranza delle Regioni italiane e degli 8100 comuni hanno bocciato l'idea di ricorrere all'articolo 13, primo comma, della Legge Finanziaria 2003.

Il fatto è che la proposta del Governo si pone in netta contro-tendenza rispetto alle iniziative per il recupero dell'evasione che i Comuni hanno in corso da molti anni.

La nostra scelta peraltro non è stata motivata solo da scelte economiche - il gettito prodotto dal condono sarebbe stato comunque inferiore a quello derivante dalle azioni di recupero in corso - o da considerazioni giuridiche.

Il nostro no è frutto di considerazioni etiche, è il frutto delle scelte e delle azioni intraprese da questa amministrazione per combattere e recuperare l'evasione e che non si è voluto frustrare con un colpo di spugna.

Considerazioni che trovano conforto nella stessa Corte dei Conti che evidenzia come il maggior gettito degli enti locali sia attribuibile in gran parte al miglioramento delle attività accertative dei Comuni, con la riduzione delle sacche di evasione e di elusione.

E le cifre che interessano la nostra Città confermano le considerazioni della Corte dei Conti.

Per quanto riguarda l'ICI nel solo 2002 sono stati recuperati più di 4 milioni di Euro mentre il recupero dell'evasione della TARSU è stato di circa 9 milioni di Euro.

Penso non ci sia migliore risposta a chi ha tacciato di falso moralismo la nostra scelta.

Non è nel mio stile rispondere alle polemiche – a certi tuttologi basterebbe molto probabilmente ricordare ciò che diceva Machiavelli, cioè che “ci sono uomini che sanno tutto, peccato che questo sia tutto quello che sanno” - soprattutto quando sono infondate o riguardano scienze e materie - l'ittologia, in questo caso – che poco conosco, ma a chi è avvezzo ad esprimersi ricorrendo ad allegorie che hanno a che fare con il mondo animale vorrei segnalare che qui a Palazzo Civico non ci sono vasche o acquari in cui nuotano squali o barracuda.

Ritengo che i cittadini torinesi siano in grado di giudicare sulla base dei risultati ottenuti piuttosto che di slogan stantii e monotoni: e questo è il solo giudizio che ci interessa.

Aldilà, comunque, e oltre il gioco delle parti e la dialettica tra maggioranza e opposizione, non posso nascondere che quest'anno, proprio per le ragioni che ho evidenziato nel corso di questa relazione, il lavoro fatto per la predisposizione del Bilancio preventivo 2003 è stato particolarmente impegnativo.

La soddisfazione per il risultato ottenuto si accompagna alla consapevolezza di aver fatto fino in fondo il nostro dovere.

Le cifre che vi ho presentato evidenziano, comunque, innanzitutto la professionalità e la serietà delle persone che hanno lavorato alla redazione di questo Bilancio e che quotidianamente si prodigano nella ricerca dell'equilibrio tra il rigore dei numeri e i bisogni dei cittadini, tra la necessità del raggiungimento del pareggio e la programmazione delle politiche di sviluppo e di investimento per la nostra Città.

Proprio per questo permettetemi, innanzitutto, di ringraziare il Dottor Domenico Pizzala, i dipendenti tutti del Servizio Centrale Risorse Finanziarie per la loro non comune dedizione al lavoro e per la passione che sanno trasmettere in un lavoro che può sembrare arido ma che vi assicuro arido non è.

Alla preparazione di questo Bilancio Preventivo hanno collaborato, ognuno per il settore di propria competenza, il Direttore Generale, i direttori e i dirigenti, il Sindaco e tutti gli Assessori della Giunta: a tutti loro va il mio grazie.

Un grazie anche ai presidenti delle Commissioni consiliari, e in particolare al Presidente della I Commissione Cuntrò, e a tutti i membri delle commissioni che, con attenzione e solerzia, hanno esaminato e discusso questo bilancio.

Non mi è possibile, terminando la presentazione del Bilancio di Previsione 2003 non pensare alla difficoltà del momento che stiamo vivendo: non è sicuramente un periodo felice.

Non lo è per il mondo intero, per la nuova guerra che sta sconvolgendo popoli e nazioni, non lo è per Torino, per le tante difficoltà che la stanno assediando.

Ma per noi che non possiamo cambiare i destini del mondo e che non abbiamo in tasca ricette precostituite e infallibili può essere d'aiuto ricordare ciò che disse Luigi Einaudi ad un suo allievo che, spaventato dall'approssimarsi della guerra, gli chiedeva lumi su da farsi.

“Fai quello che devi, accada quello che può” gli rispose in modo lapidario.

Penso che non ci possa essere miglior insegnamento.

Il nostro compito è quello di continuare a fare, responsabilmente e nel miglior modo possibile, qui e ora, il nostro lavoro, il nostro dovere.

E non potremmo comportarci diversamente, soprattutto, per coloro che a noi si rivolgono non solo per trovare risposte ai loro bisogni – morali e materiali – ma anche per avere rassicurazioni e

indicazioni per quello che sarà il domani; non lo possiamo fare per coloro che credono ancora nelle Istituzioni e nelle persone che le rappresentano; non lo possiamo fare per coloro che nella consapevolezza di essere parte di una comunità trovano speranza per il futuro.

Il Bilancio di Previsione, questo Bilancio di Previsione è il segno di questa speranza; questi numeri e il lavoro che ci sta dietro sono il segno che non solo abbiamo fiducia nel domani ma che crediamo e lavoriamo per un domani migliore.

Ritengo che per concludere non ci siano parole più appropriate di quelle di Karl Popper che ci riportano a quel senso del dovere e all'ottimismo che ci deve animare e a cui ho fatto riferimento poc' anzi:

“Il futuro è aperto. Esso non è predeterminato. Di conseguenza nessuno lo può prevedere, eccetto che per caso.

Le possibilità che giacciono nel futuro sono imprevedibili, si tratti di possibilità buone o cattive, sono imprevedibili.

Quando dico che l'ottimismo è dovere, questo non implica soltanto che il futuro è aperto ma anche che noi tutti lo plasmiamo attraverso quello che facciamo: noi tutti siamo corresponsabili per quello che sarà”.